AI QUATTRO LATI DEL CATAFALCO

I.

LA LEALTÀ LA GENEROSITÀ
LA GENTILEZZA DEI MODI
RIVELAVANO LA NOBILTÀ DEI NATALI
LA INNOCENZA INTEMERATA
L'ACCESA PIETÀ LO ZELO DEL BENE
CONTEMPERATO AD UNA CARITÀ SENZA PARI
CI DIEDERO IN LUI
LA VERA FORMA DEL SACERDOTE CRISTIANO

II.

DOTTRINA BENIGNITÀ SAPIENZA
RETTITUDINE SOMMA
LO FECERO GIUDICE SECONDO IL CUORE E LA MENTE DI DIO
DELLE FRALEZZE E DELLE COLPE DEGLI UOMINI

III.

RIMASTO AL GOVERNO DELLA CHIESA BRESCIANA
IN TEMPI DIFFICILISSIMI
MOSTRÒ QUANTA AD OGNI UOPO
FOSSE IN LUI LA PRUDENZA
LA FERMEZZA IL CORAGGIO
E QUANTO IRREPRENSIBILE L' ESERCIZIO
DELLA SUPREMA AUTORITÀ PASTORALE

IV.

GIUSTA APPENDICE DEL PREMIO
CHE AVRÀ DA DIO QUEST' ANIMA ELETTA
SIALE IL TRIBUTO DI RICONOSCENZA E DI LODE
CHE LE RENDIAMO
E LA BENEDIZIONE PERPETUA DEI BUONI
SUL SUO SEPOLCRO

Pr. 1887 – N.o 1149
Barchi A.
6

INVENZIONE

DEL

SEPOLCRO DI S. LATINO

TERZO VESCOVO DI BRESCIA

DOPO S. ANATALONE

SUO RITRATTO SEPOLCRO INSCRIZIONI

NOTIZIE RELATIVE

PROCESSO D' INVENZIONE ECC.

aggiuntovi

il giudizio del chiariss. Archeologo
Sig. Cav. Dott.
GIOVANNI LABUS
su tale invenzione.

BRESCIA

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M.DCCC.XLIII.

6

SEPOLCRO DI S. LATINO

DEL

DUOMO

T·I^a

)RINAE·C·F·AVRE
S·VIR·CLARISSIMVS
AEI·L· ME

N·1

N·2

R·REQESCIT
CORP·S·LATI
RT·EPI·B

N·3

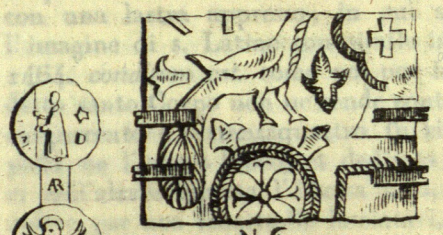
Metro

T·2^a

N·4

IONI
PRAEF
GERMA
M·CAECIL

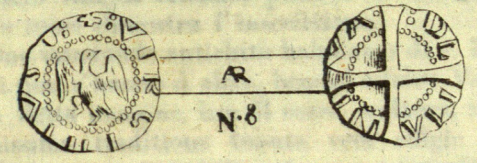
N·5



N·6

N·7

N·9



N·8

BRANO STORICO

Del P. Don Ascanio Martinengo Ab. dei Canonici Lateranesi, che erano a S. Afra, nel suo libro — Vita de' gloriosi santi Martiri Faustino e Giovita, di S. Afra e di altri Santi. — *Brescia per Marchetti* 1602 *in* 8.vo — *alla pag.* 199, *parlando di s. Latino.*

Ne la Chiesa vecchia di s. Faustino, et Giovita ad sanguinem, hoggi detta S. Afra, il cui choro fu ultimamente rifato ne l'anno 1538; et il resto de la Chiesa l'anno 1580. appresso la capella Maggiore a mezzo giorno, eravi una piccola capelletta dedicata ad esso s. Latino. ne l'altare di questa che fu innanzi il detto anno 1538. ruinata per occasione di riparare la detta capella maggiore, fu ritrovata una piccola arca di pietra viva chiusa, et con il coperchio impiombato con una lastra appresso, in cui si vedeva scolpita l'imagine di s. Latino con simile inscrittione: *Anno* 1464. *conditum est.* come poi per innanzi giacesse il detto santo Corpo non ne rende conto. ne l'anno mille cinquecento e settantaquattro fu rifata un altra capella ne l'istesso luoco, et dedicata a l'istesso Santo, et nell'altare riposta l'istessa arca, che ancora si può vedere per una fenestrella lasciatavi, et nel frontispicio postavi la medesima lastra, che dentro tiene scolpita la detta imagine, et è accompagnata l'arca con quattro vasi di cristallo pieni di diverse famose reliquie come dimostra l'inscrittione.

Due venerande antichità habbiamo di s. Latino, che forsi non s'hanno d'altri, benchè celebri Vescovi. Una è la detta imagine, ben di rozza scoltura, ma per antichissima traditione tenuta vera effigie di quello. L'altra è una inscrittione in pietra intagliata, in cui

si raccolgono le sue ecclesiastiche dignità, o funtioni, che pur non mi è parso di tralasciarla per gusto dei divoti.

FL · LATINO · EPISCOPO · AN · III ·
M · VII · PRSB · AN · XV · EXORC ·
AN · XII · ET · LATINILLAE · ET · FL ·
MACRIANO · LECTORI ·
FL · PAVLINA · NEPTIS · B · M · P ·

Già il nostro egregio erudito Sig. Cav. Dott. Giovanni Labus ha valentemente difesa la sincerità di questa lapide, e ne ha trattato il merito (*V. Fasti della Chiesa nelle vite dei Santi, vol. III. pag.* 570). In vece di FL. MACRIANO egli vi legge FL. MACRINO, e qui non importa il fermarsi a sostenere che si ha da stare a questa lezione. Nella storia dei Santi Martiri però penso di aver provato abbastanza che la LATINILLA in questo marmo commemorata debba credersi una sorella di s. Flavio Latino, e non già una figlia di lui, come vorrebbe esso Sig. Dottor Labus, da che poi egli inferisce che il nostro s. Flavio Latino fosse ammogliato. Credo che il mio amico non vorrà adontarsi che io non abbia potuto persuadermi delle ragioni, ond'egli adoperava di spalleggiare la sua opinione. Nella sopraccitata storia dei Santi Martiri ho pur ritenuto che s. Latino debb'essere stato del primo secolo, e non del terzo o del quarto. Se anche in questo ho dissentito dalla opinione dell'erudito prelodato, credo di avere buon appoggio. Mi concederà però esso mio amico Sig. Dottore che questa Lapide è dedicatoria; e per questo, nell'encomio del Santo che qui unisco, l'ho intesa pel titolo della dedicazione del Cimiterio di s. Latino.

Notizie Compendiose della Chiesa di S. Afra.

Il Cimiterio di s. Latino probabilmente cominciò ad essere, come luogo in cui seppellire i cristiani, nei tempi della persecuzione di Nerone, la quale ebbe principio nell'anno 64 dell'Era Cristiana, e durò fino oltre all'anno 68.

L'edificio che fu eretto in quel fondo, cioè il tempio cristiano, non potè farsi che mentre s. Flavio Latino era Vescovo, cioè dopo l'anno 70.

Par che risulti essere stato quel tempio primitivo abbattutto da Massimiano nella persecuzione di Diocleziano.

S. Faustino vescovo dopo il 347 lo restituì; poi gli Ariani tornarono ad abbatterlo, e s. Felice vescovo nel 616 lo riedificò.

La chiesa edificata da s. Felice era quella che tuttavia durava nel 1580 quando i canonici Lateranensi la demolirono per sostituirvi l'attuale basilica, con la chiesa inferiore o sotterranea, che è la catacomba dei Martiri, della quale parlano anche gli archeologi di Roma.

A s. Afra primieramente, e forse fino da' tempi di s. Gaudenzio, furono i Canonici Regolari che erano a Rebuffone.

Quella fu la prima dinastia di Canonici Regolari, che furono a s. Afra, la qual dinastia finì verso il 1200.

Allora vi furono posti i Domenicani, che vi stettero per poco tempo, poichè vollero questa chiesa i Canonici Regolari di Mortara.

Anch'essi finirono nel 1482; ed allora vi fu posto clero secolare.

Nel 1521 vi vennero i Canonici Regolari Lateranesi, i quali furono soppressi nel 1768.

In seguito vi fu, come tuttora, clero secolare.

Questa parrocchia ha ricordati i suoi Parrochi secondo i tempi dal 1060 in poi, come consta dai registri di questa Parrocchia.

Di tutto questo e di tutt'altro che affermo in questo opuscolo rendo conto nella predetta istoria dei Santi Martiri, che non tarderà ad essere pubblicata. Ciò basti essersi notato una volta *.

Ora, nel 1842, *il convento fu comperato dalle RR.* figlie del Sacro Cuor di Gesù, *nuovo Ordine che nasce di fresco nella Chiesa. Ebbe la sua fondazione dal nobile reverendiss. mons. Giuseppe Benaglio de' Conti di Sanguineto, che era vicario generale nella diocesi di Bergamo, chiarissimo in pietà e nelle teologiche scienze, la cui memoria sia in benedizione; e, morto egli, fu indi preso a proteggersi dal nob. sig. conte suo fratello, or meritamente vescovo di Lodi. Tale instituto già approvato canonicamente dal sommo Pontefice regnante Gregorio XVI e dalla Sovrana autorità civile ha per iscopo l' educar cristianamente la gioventù, ripararla dai pericoli, allevarla alla virtù. Riceve a convitto le giovinette in case separate, secondo la rispettiva condizione; e tiene anche scuola esterna sì per le agiate che per le povere, e per queste gratuitamente.*

* Sul Monastero dei Canonici Regolari, che erano a s. Afra; sui Canonici stessi, e per riguardo a quella Chiesa ed ai Martiri ivi sepolti in sì gran numero, ha preso molti errori il fu Nob. Sig. Paolo Brognoli nella sua *Nuova Guida di Brescia* (8.vo per Cristiani, Brescia 1826). Soprattutto vi è massiccio quello che *a detta Chiesa sia venuto il titolo* de' ss. Faustino e Giovita *ad Sanguinem* pel falso supposto di esservi stato seppellito co' suoi commilitoni *Obertus bonus Pastor*, che era un Vescovo scomunicato. Ne ragiono nella Storia dei Santi Martiri Bresciani, ed a quella rimetto il Lettore.

PROCESSO

della invenzione e della successiva reposizione del sepolcro di s. Latino Vescovo di Brescia, avvenuta il 13 *Novembre* 1843.

Leggesi nel Martirologio del Faino, che è proprio della Bresciana Chiesa, « (*al giorno* 12 *Marzo*) — *Tran-* » *slatio S. Latini* — Corpus hujus an. 1464 inventum » in Ecclesia s. Aphrae in antiquo ejus Altare fortuito » diruto, et in Sacrario pro custodia locatum; eodem » etiam currente anno ad arcam marmoream in Ca- » pella ejus nomine inscripta in Ecclesia inferiori hac » die solemni ritu translatum fuit cum ejusdem sancti » imagine, et hac inscriptione: *Ann. Domini MCCCCLXIIII* » *conditum est hoc marmore* ».

« Anno deinde 1574 in alia nova arca in Capella » eidem dicata, ad laevam chori superioris Templi Ca- » nonici Lateranenses recondiderunt ».

Secondo il Faino adunque, massime per le autorità da lui allegate, bisognava ritenere che le reliquie di s. Flavio Latino fossero nell' altare, già a lui dedicato, nella chiesa superiore di s. Afra, più comunemente or detto di s. Angela Merici. E già il P. Gradenigo (*Brix. sac. pag.* 16.) si riferiva alla affermazione del Faino senza esitanza.

Ed atteso che il P. Ascanio Martinengo (*V. qui sopra pag.* 3.) parlava della *fenestrella* lasciatasi nell' altare, in cui diceva che le ossa del santo vescovo fosser deposte, per mezzo della quale vedeasi il suo sepolcro, il ritratto etc. bisognava dire che questa fenestrella fosse stata otturata col pellicano, che si vede in mezzo al parapetto di detto altare.

Ma come poteasi credere che nel 1574 le ossa di s. Latino fossero state collocate in detto altare *nella Chiesa superiore* di s. Afra, se tal chiesa non cominciò a fabbricarsi che nel 1580, come consta dai registri irrefragabili di essa parrocchia?

E poi il P. Ascanio Martinengo smentiva detta affermazione attestando che il sepolcro di s. Latino, il suo ritratto ecc. anche nel 1602 si vedevano nell'altare *della chiesa vecchia*, nel quale era stato posto nel 1574.

E nel 1574 non si potea parlare di chiesa superiore di s. Afra; perocchè allora non v'era che una sola chiesa, quella ch'era stata fabbricata da s. Felice; e non v'erano due chiese come adesso l'una sopra l'altra.

Nemmeno la testimonianza del P. Ascanio però è senza intoppi. La chiesa vecchia fu demolita nel 1580. Come adunque nel 1602, lorchè il P. Ascanio stampava il suo libro, potea vedersi il sepolcro di s. Latino in un altare di una chiesa che più non esisteva?

Solamente esso P. Ascanio potrebbe dicifrare tutti questi incagli, e ci schiarirebbe ancora del luogo, in cui stia la lapide famosa — *Flavio Latino Episcopo.* — Imperocchè essendo fuori di dubbio che stava quel marmo incastrato nel muro della *chiesa vecchia* nell'anno 1517 (*V. Fasti della Chiesa nelle Vite dei Santi tom. III. pag.* 570) è affatto probabile che vi fosse ancora nel 1574, lorchè si rifece la cappella di s. Latino, e quando fu demolita la *chiesa vecchia* per dar luogo alla nuova nel 1580. È da credersi che il P. Ascanio, uomo amante della patria storia, che avea in tanta venerazione s. Latino, e che da uomo molto erudito invigilò con tanta passione alle glorie della chiesa di s. Afra, non curasse quella nobilissima epigrafe, e la lasciasse perdere? Anzi nella maniera onde ne parla, allegandola al luogo sopra citato, sembra averla egli conservata. Ma dove la pose? Chi lo sa? Come nascose l'altra lapide *Victor Maurus* * chiudendola

* Se questa lapide non fosse stata seppellita nell'altar maggiore si potrebbe vedere se abbia il monogramma cristiano, dal quale il sig. dott. Labus in gentilissima sua lettera, che mi scrisse rispondendo ad alcune mie interrogazioni fattegli nel proposito, argomentava doversi giudicare del sesto o settimo secolo. Lo Stella (Risposta ecc. alla pag. 125) ed il Nassino (nel suo MS. in Biblioteca Quiriniana, il qual pare originale alla car. 285), danno essa lapide

nell'altar maggiore della Chiesa *alta*, e come si tacque del luogo in cui egli avesse posto s. Latino, probabilmente avrà nascosto anche detta inscrizione. E chi sa che forse venga in luce. Caso desideratissimo! E chi sa che non sia nell'altare della Madonna nella chiesa inferiore, dove si sa che era l'altare di s. Latino?

Per tutte le cose superiormente esposte, malgrado le affermazioni del Faino, era incerto che il corpo di s. Latino fosse nell'altare più comunemente detto di s. Angela, ed era ignoto dove propriamente si stesse. Solamente era certo che dovea trovarsi in qualche altare dell'una o dell'altra chiesa.

Il reverendissimo sig. Prevosto di s. Afra D. Giuseppe Garbottini desiderosissimo di rinvenire così prezioso deposito del santo Vescovo, tanto celebre nelle storie della Bresciana Chiesa, e fondatore dell'antichissimo *Cimiterio di s. Latino*, or rappresentato dalla basilica di s. Afra, già celebratissima anche per tanti altri suoi titoli, nel giorno tredici novembre ultimo scorso 1843, fatto aprire un buco nel fianco meridionale dell'altare detto di s. Angela, ebbe la consolazione di ritrovarlo.

Intervenuto il rev. sig. D. Luigi Sisso, da S. S. Illustriss. e Reverendiss. Mons. nostro Vescovo Carlo Domenico Ferrari deputato alla ricognizione e custodia delle sacre reliquie; e riconosciuto l'avello su cui è scritto *S. Latinus Episc.* trovarsi essere come dai vetusti documenti consta essere stato posto in antico: levatone il cenere, le ossa e le tre monete che vi si conteneano, tutto affidò alla custodia di esso reverendissimo Prevosto di s. Afra, fino a quando piacesse di riporlo.

senza il monogramma. E notisi che il Nassino la vide, e la osservò attentamente perchè era presente quando si chiuse in detto Altare. Tuttavia molte altre ragioni convengono a farla credere della data che pensa esso sig. Dottore; una delle quali si è che deesi credere essere stata posta, come poi fu trovata nell'anno 1187 (Fain. Vita de' ss. Faustino e Giov. nelle dimostraz. pag. 51) dal nostro vescovo s. Felice nel 616, lorchè fabbricò la chiesa, che fu poi demolita l'anno 1580 per sostituirvi la nuova basilica.

A buon conto si trovò assicurato che questo Altare non è quello del quale parlava il P. Ascanio, anche perchè fu osservato non essere mai stata nel parapetto di esso alcuna *fenestrella*, che si supponea dov' è il pellicano, come si è detto. Tal parapetto al di dentro è una sola pietra; nè vi è segno che vi sia mai stato forame alcuno. Non vi si trovarono nè anche *i quattro vasi di cristallo pieni di famose reliquie*, nè alcun indizio che vi sieno stati. Nè vi si trovò quella *inscrizione* dalla quale il P. Ascanio dicea dichiararsi il tutto. Vi si rinvenne ciò che segue:

I. Il ritratto di s. Latino in pietra a basso rilievo come nella tavola prima num. 2. diligentemente disegnato con le inscrizioni ivi espresse. Par fuori di dubbio che anche la scultura già rozza, ma però espressiva, la qual pare che una volta fosse indorata, indichi essere fattura del secolo XV; e della data ivi notata, comecchè il P. Ascanio in detto suo libro affermi che *per antichissime tradizioni siasi ritenuto essere quella la vera effigie del Santo*. Questa pietra era postata all'interno del parapetto, come provvisoriamente, senza essere murata.

II. La pietra sulla quale fu tal ritratto scolpito fa conoscere che era un pezzo di assai più antica inscrizione; perocchè nel rovescio si veggono ancora le reliquie di una epigrafe mutilata nel fianco sinistro, come nella predetta tavola prima al num. 1. Le lettere sono romane, e mancano nel mezzo, perchè si vede che, essendosi fatta servire di pavimento, col camminarvi sopra le lettere sono state rase. Ai caratteri però, sembrerebbe dei primi secoli dell'Era cristiana.

III. L'avello, ossia sepolcro di s. Latino, è come sta disegnato nella tavola seconda al num. 4 con l'inscrizione ivi espressa; e pare dell'epoca medesima del ritratto. E già è ben chiaro che non può questo essere stato il primo sepolcro di s. Latino; perchè non sarebbe stato capace a contenere la lunghezza di un uomo (*NB. che nei disegni posti qui avanti si è tenuta la proporzione indicata dalla scala ivi dichiarata*).

Qui, a quel che si vede, furono riposte le sue ossa già spolpate, quando si rinvennero nel 1464.

Il prefato reverendissimo sig. Prevosto vi ha fatto aggiungere ad ornamento le due ale, che si veggono nel disegno tratteggiate a punti, senza però toccare il vecchio che si distingue.

IV. La pietra usatasi a fare coperchio all'avello è un tronco di basso rilievo disegnato nella tavola seconda al num. 6. Anche tal pietra nel suo rovescio aveva una inscrizione assai più antica anche del basso rilievo, la quale si vede essere stata cancellata a scalpello. Potrebbe rilevarsi però come nella tavola seconda al num. 5.

V. Sopra l'avello stava una piccola tavoletta di pietra inscritta come nella tavola prima al num. 3, formante doppio titolo al sacro deposito; perocchè il titolo era scritto anche sull'avello.

VI. Finalmente nell'avello, si trovarono tre monete piccole d'argento, del conio, come nella tavola seconda ai numeri 7, 8, 9.

La spoglia mortale di s. Latino si trovò quasi tutta ridotta in polvere. Tra le poche ossa rimanenti non si è trovata altra rimanenza della testa che un sol dente.

Adì 14 *Dicembre* 1843.

Il prefato rev. sig. Deputato episcopale alla recognizione e custodia delle sante reliquie, questo giorno, previe le canoniche recognizioni, ha riposto il cenere e le ossa di s. Flavio Latino Vescovo di Brescia, con le tre piccole monete che si rinvennero come sopra, in una cassetta di legno dolce lunga onc. bresc. 8 1/2, larga onc. 5 1/4 ed alta 4 1/4, involte in un pezzo di damasco. In tale cassetta il reverendiss. sig. Prevosto di s. Agata ha posta una svanzica coniata in quest'anno 1843, e la seguente inscrizione in lastra di piombo.

✠ *Die* XIII *Novembris* MDCCCXLIII. *Arca lapidea in hoc altari sancti Latini Episc. Brix., quae stangis*

ferreis claudebatur, inventa, aperta est cura adm. R.di D. Iosephi Garbottini Praepositi, in eaque inventa haec ossa et cineres Sancti ipsius, quae hac die XIV Decembris anni praedicti, praesente R. D. Aloysio Sisso Custode SS. Reliquiarum repositae sunt in hac arca lignea quae sigillo Ecclesiae Brix. munitur, et in praedicta arca lapidea antiqua modo restaurata conditur. Deo gratias. ✠

Ego Ioseph Onofri Praepos. S. Agathae mea manu scripsi.

Ed il reverendiss. sig. Prevosto di sant'Afra, in un tubo di vetro sigillato pose pur egli una pergamena così scritta: *S. Latini Corpus anno* 1464 *conditum hoc in monumento, quod ibidem rite cognitum, Grègorio XVI. P. M., Aust. Imperat. Ferdinando I, Brix. Antistite Carolo Dominico Ferrari, Aphrianaeque Curae Praepos. Iosepho Garbottini, Veteri monumento, ipsius coadjut. Cur. Iacobo Pochetti, Antonio Fieschi, Templi Curatorib. Moro Nob. Camillo, Valotti Nob. Com. Antonio, Pilati Nob. Josepho annuentibus, honoris pietatisque causa exornato, Jure reponi curavit ann.* 1843 *Paraeciae suae Praep. tutelam adeptus.*

Nella stessa cassetta fu posta anche la piccola lapide di pietra indicata nella tav. prima al N. 3.

Chiusa la cassetta, inchiodata e legata con una seta rossa in croce, e sigillata da per tutto dove occorreva col sigillo Episcopale, fu posta nell'Avello antico, fermatovi a gesso il suo vetusto coperchio.

Presenti il predetto R.mo Prevosto di s. Afra, il R.mo sig. D. Giuseppe Onofri Prevosto di s. Agata, i due Cur. Coad. di essa parrocchia RR. sigg. D. Giacomo Pochetti ed Antonio Fieschi, il R.mo sig. D. Antonio Tagliaferri Vic. par. di s. Zeno al Novarino, ed i RR. sigg. Sacerd. D. Isidoro Capitanio, D. Carlo Zucchini, D. Alemano Barchi.

Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est justus (Eccl. in Liturg.).

Poichè ad encomio dell'inclito ed antichissimo nostro Vescovo san Flavio Latino si hanno a dire le virtù cristiane per le quali fu egli illustre, e come dal Signore fu stupendamente glorificato, sarà l'aspettazione che lo si rappresenti fattosi abbietto e tapino nel secolo, ed esser così divenuto chiaro nella sorte degli umili, spogliatosi di tutto quel che avea per seguir Cristo. Imperocchè sta scritto che solamente *colui che si umilia sarà esaltato; che solamente è degno della eterna beatitudine quegli che si riduce ad essere come il bambolo, il qual non avverte quello che si faccia nel Mondo; che quegli il quale vuol essere perfetto venda tutto quello che ha, lo distribuisca a' poverelli, e segua il divino Maestro.* Sta scritto infatti *esser difficile che un ricco si salvi;* ed *esser più facile che un camello passi per la cruna di un ago da cucire, di quello che un grande, un dovizioso del secolo ottenga il regno eterno,* troppo straordinario essendo che con gli agi e con gli onori del Mondo umiltà si accoppii, la quale si meriti gli sguardi del retributore eterno, che dà la sua grazia agli umili, e dalla polve solleva que' che elegge ad essere suoi. E sì fu ricco san Flavio Latino per terreni possedimenti, e ridondante eziandio di onori del secolo: nè i suoi poderi vendette per elargirne il prezzo a' mendici, nè fuggì alle glorie che godea nel mondo. La storia nol dice, e la critica vieta che si suppongano i fatti; tanto più che dalla storia si ha abbastanza da potersi argomentare il contrario. Eppure egli fu umilissimo, ed apice eminentissimo raggiunse di santità. Conciossiachè per l'evangelico insegnamento non è che impossibile sia a chi di ricchezze e di onori abbonda nel secolo il divenir santo. Difficile solamente è detto. E per verità non è tanto facile che quelli *che hanno molti beni nel mondo, li*

tengano come se non gli avessero, secondo che dice s. Paolo; e che *quelli che comprano si mantengano come quelli che nulla posseggono; che il glorioso nel secolo sinceramente non sappia gloriarsi che delle proprie infermità,* e finalmente che *viva nel Mondo come se nel Mondo non fosse.* Il cuor si attacca troppo volentieri agli oggetti sensibili: ed a misura che di questi si interessa, minora in fervore per quelli che sono fuori della sfera alla quale i sensi sono limitati. Divide i proprii affetti come a voler servire a due padroni insieme, che sono Dio ed il Mondo. Anche un passo, e si precipita all' ultimo tracollo di non viver più che di Terra e per la Terra, quasi non fossimo pel nobilissimo fine per cui siam fatti. Se però anche il ricco di beni, che diconsi di fortuna, sta attento a considerarsene non già il padrone, ma l'amministratore, e non più che lo incaricato ad erogar quanto ha secondo i disegni della Provvidenza, la quale a lui piuttosto che ad un altro affidò i suoi doni, egli è il *servo buono e fedele che il Dio vivo ha costituito sopra la sua famiglia,* ed è assicurato di *entrare nei gaudii del suo Signore.* Il difficile adunque sta in mettere tale attenzione, ed in mantenerla; difficoltà sicuramente che molto rileva. Ma e non fu a maggior gloria del capitano che molta difficoltà rinvenisse nella pugna dalla quale finalmente uscì vincitore? Certo che sì. Ed è per questo appunto che l' eroismo di s. Flavio Latino riceve il massimo lustro per essere egli stato il gran santo che fu, senza essersi spogliato nè de' beni, nè degli onori de' quali era stato favorito nel secolo. Si valse dell'armi del secolo per servire a Dio: servì al Signore e fu di stupore al secolo. Fu grande nel mondo pe' molti beni a lui ridondati da' suoi natali, ma veramente grande per l' uso che ci ne fece: *Ecce, Ecce magnus.* Fu grande nel presbiterato per lo zelo onde in tempi difficilissimi ne sostenne l'officio: *Ecce sacerdos qui in diebus suis placuit Deo.* Fu gran vescovo a tutto marchio della perfezione voluta dall' episcopal ministero: *Ecce sacerdos magnus, qui inventus est justus.* Deh valesse la debolezza di questo encomio a risvegliare alla memoria di tal Santo nostro vescovo la devozione che gli è doverosa! Ah la imponga il sacro venerabilissimo cenere, che dopo essersi rimaso occulto per tanti secoli, finalmente per divino favore or ci si appalesa. Lo ascoltiamo chè sclama senza posa! Bresciani miei concittadini, e sempre amati miei figli. *Ricordatevi de' vostri Pastori, che vi annunciarono la parola di Dio. Vi risovvenga della vita che tennero. Immitatene la Fede* (ad Hebr. V. 7.).

I.

Documenti, ai quali non si può fare contrasto, assicurano essere stato s. Flavio Latino a sedere vescovo di Brescia il terzo dopo s. Anatalone, il qual fu o il mezzo, col quale l' apostolo s. Barnaba fondò la Bresciana Chiesa, la quale per questo a buon diritto ha il titolo di *Apostolica,* o sicuramente ne fu il primo Pastore. Parimente è avverato aver qui s. Anatalone cominciato a predicare il Vangelo non più tardi di circa quattro lustri, da che il divin Redentore risuscitò da morte. Ed è finalmente assicurato che immediatamente ad Anatalone succedette nel vescovato san Clateo; a questi s. Viatore; ed a lui il nostro s. Flavio Latino. Egli adunque doveva essere già vescovo di Brescia nell'anno novantesimo della Cristianità. Se in orazione di laude potessero essere comportate le critiche disquisizioni, ridondano gli argomenti che stanno a prova dell' esposto. Ed anche senza molto aggiugnere, non si ha sicuro, per quanta sicurezza possa volersi nella storia, essere al nostro s. Latino succeduto vescovo di Brescia s. Apollonio; e che questi era già vescovo, lorchè, nell'anno cento venti dell'era cristiana mentr' era in Brescia l'imperator Adriano, furono martoriati i due gloriosissimi fratelli Protettori nostri amplissimi Faustino e Giovita? Se allor s. Latino era già morto; e se è vero che per trent' anni

ei tenne la sede, non è chiaro ch' ei fu vescovo nell' epoca affermata?

E quelli erano tempi, nei quali tutto era grandezza; nè mai fu più pomposo il mondo. Finite le guerre civili e gli orrori che portarono seco a dar fine alla pretesa libertà romana; e già erettosi in sostituzione il soglio de' Cesari, Roma dominava presso che in tutto il mondo allor conosciuto, dal monte Tauro e dall'Armenia fino agli ultimi lidi Esperii, e dalle infuocate arene dell' Africa fino alla gelata Bretagna. L'Italia, rispetto alle più discoste regioni era come la reggia della romana potenza, nella quale, quasi in suo centro raccoglieasi il più squisito di ogni grandezza. Parlavasi di un Romano, diceasi di un eroe. Ma il Lazio fu sempre superbo di essere stato la culla della romana magnificenza. Ricordò sempre a proprio fasto e gli antichissimi e famosissimi Etruschi, che vi furono i primi popoli, ed i primi suoi padri; e gli eroi di Troja, indi venuti ad accrescere nobiltà a quella contrada. Di là anche le illustri famiglie stendendo le loro propagini in tutta la penisola, portavan con sè tutto il magnifico di loro nazione. Di là dicesi derivata a Brescia, città già cospicua nei tempi dei Cenomani anche prima di Roma, la famiglia de' Latini, dalla quale il nostro santo trasse i natali.

Dopo le orrende scene di Nerone, di Galba, di Ottone e di Vitellio, lo scettro di Roma venuto era a Vespasiano, quel duce così prudente e saggio, che alle glorie di gran conquistatore univa il vanto di felicitare i popoli al suo governo sottoposti. Un così gran principe, senza lasciarsi attossicare il cuore dalla funesta invidia, era giusto conoscitor dei meriti degli animi grandi. Ed in quanta estimazione egli ebbe le nostre famiglie dei Minucci, dei Muciani, dei Macrini! Le volea sue famigliari nella propria corte; le ricolmò delle più speciali onoranze; le distinse coi tratti i più significanti di intima amicizia. E che si ha di più autenticato nei marmi, che poi sono i più sicuri testimoni delle antiche memorie, che il legame di

parentela, onde a quei grandi e cospicui casati era la famiglia del nostro santo congiunta? E poichè Plinio ci fa avvertire la somma cautela in cui si teneano i grandi di quel tempo di non imparentarsi se non con famiglie loro pari, non è giuoco forza il ritenere che il casato de' Latini uguagliava in lustro, in magnificenza, in fama, le accennate nobilissime famiglie?*

E perchè la brevità voluta da un encomio divieta di favellare delle dignità e degli onorevolissimi impegni che esse famiglie sostennero nel reggimento della famosa romana repubblica, non che nel patrio municipio? I Consolati Ordinarii di Roma, i Proconsolati nelle Provincie in Africa, in Asia ed altrove ancora, i comandi degli eserciti, dignità che teneansi riservate alle più illustri e più potenti famiglie dello stato, non furono più, e più volte anche per quelli di tali nostri casati?

E Brescia, la quale, tranne la sudditanza al romano dominio, emulava nella forma del governo suo proprio tutta la gerarchia di Roma, non riconoscea dovuti, per ragione di dignità, alle nominate famiglie i suoi Fasci Consolari, il Tribunato, la Pretura, le Questure, i Decurionati, i Pontificati de' falsi Dei che allor venerava, e tutti in somma gli impegni municipali più eminenti?

Ed oh non si fossero perdute le tante testimonianze di que' tempi, che più non sono! Oh quanto aggiugnerebbero alla tradizione che sempre si conservò a predicare che questo medesimo terreno, nel quale ora è la cospicua parrocchia di s. Afra, era delle nobilissime famiglie dei Latini e dei Macrini; che qui esse aveano i loro giardini suburbani. Imperocchè è notissima cosa che qui allora era campagna, nè questi luoghi eran compresi fra le mura della città. E, secondo che fu sempre il costume delle case più ragguardevoli, le famiglie dei Latini e dei Macrini in

* Ho già notato più sopra alla pag. 5, che in tutto questo opuscolo mi riferico a quello che in appoggio ho allegato nella storia dei Santi Martiri Bresciani.

queste adiacenze estramurali della città avean lo sfarzo della loro opulenza.

E ci direbbero dei magnifici palagi e degli edificii stupendi che quivi erano e come eziandio in questi spiegavasi la nobiltà esimia di quei ricordatissimi casati. Alle testimonianze però, le quali ci furono involate dal tempo, faccia compenso, sebbene ahi quanto scarso, il significantissimo musaico dissotterratovi in questi nostri medesimi tempi, che assai pregevole conservasi nel patrio Museo, e che senz'altro è indizio di altri, e di altre grandezze che tuttavia vi rimangon sotterra.

Ma è lo stesso nome di Flavio che ebbe il nostro Vescovo, non viene di tutto questo considerevolmente a conferma? Era tal nome in que' tempi illustre, perchè nome che usavan di avere i magistrati primarii del romano imperio; nè solean praticarlo le famiglie di minor condizione.

Se non che, qual levasi bieco rimprovero, perchè a lodare un Vescovo santo si parli di grandezze del secolo che poi sono quasi non fossero, e nelle quali la santità non trova che straordinario ricovero? Lo si è detto che gran laude è pel nostro s. Flavio l'essere stato così gran santo nelle grandezze del secolo. Ma la riprensione è poi ingiusta anche per altre ragioni. La famiglia de' Latini, e quelle ancora che con essa stavano in parentela congiunte, eran cristiane, e tali convien dire che si fossero fatte subito che a Brescia fu recata l'evangelica luce; fino da quando o Anatalone qua venne a predicar Cristo, ovvero mentre i discepoli di lui Clateo e Viatore la stessa predicazione vi sostennero. Sicuramente esse famiglie erano cristiane nei tempi della terribile persecuzione dello snaturato Nerone. Alle dottrine della Croce quelle illustri famiglie credettero, e con tanta prontezza, sincerità di cuore e così fervidamente credettero che furon riputate degne di essere onorate dell'ecclesiastico ministero. Infatti come poi dalla famiglia de' Latini fu il nostro Flavio eletto ad essere *Prete*, così da

quella de' Macrini fu un altro Flavio trascelto ad essere *Lettore*. Nè possono tai fatti essere posti in dubbio, giacchè sono tanto clamorosamente comprovati?

Oh gloria della cristiana Fede che anime di condizione tanto eccelsa fosser delle prime a baciar la Croce in buon esempio ad un popolo che ricalcitrava avendola ad ignominia! Oh conforto de' primi predicatori apostolici qua venuti ad esporsi ad un popolo, che infuriava contra il nome cristiano, l'avere a protettori quelli che primeggiavano nel paese! Oh bella sorte di Brescia, che rozza allora, come poi disse il nostro santo Padre Gaudenzio, perchè, perduta nell'idolatrica superstizione, dovea poi divenir desiderosa degli evangelici insegnamenti per cura di quei medesimi, nei quali, anche mentre camminava le vie dell'errore, avea posta la sua confidenza! Ma come potea procedersi a tal considerazione se non parlandosi di come la famiglia di s. Latino era elevata nel secolo? E la considerazione non torna poi a laude del medesimo nostro s. Flavio?

II.

Non è vano giammai quello che dispone la Provvidenza eterna ne' suoi imperscrutabili consigli. In Flavio Latino si avea destinato un valente evangelico ministro, il quale avesse modi da sovvenire all'uopo della allora nascente Bresciana Chiesa; e per condizione del casato e per dignità fosse ad un tempo stesso autorevole ad insinuare le dottrine della Redenzione, non che a proteggerle a fronte dei contradditori.

Chi si fermasse a considerare come al ministero del sacerdozio il Signore preparare lo volle, non batterebbe fuori del vero immaginando lo zelo de' suoi genitori a farlo istruire nella scuola del cristianesimo. Eran cristiani, e de' primi cristiani. Allora il fervor de' credenti abborriva la deploranda tiepidezza de' nostri dì, nei quali, quasi che non sia dovere imponen-

tissimo de' padri allevare la prole prima a Dio che al secolo, o trascurano affatto che sia, quanto è necessario ed a proporzion dell' ingegno, coltivata nelle cose della religione, la quale si domanda e si riceve pel Battesimo senza sapere in che essa consista, e quali cose prescriva: o la lor prole non curano come e quanto dovrebbero. Oh quante volte per tale incuria dei padri, i figli rimangono sottratti ai molti spirituali vantaggi, ai quali erano destinati! Oh come meglio che a' nostri dì, allora sapeasi tener conto di quel tremendo: *Porro unum est necessarium!*

E chi dicesse ancora che il nostro Flavio a sua gran ventura ebbe in maestri o s. Anatalone istesso, od alcuno de' suoi primi discepoli, avrebbe in suo favore la ragione dei tempi.

Ma non importa che si minutino di troppo le osservazioni. Valga però l' aver avvertito che la mano del Signore fin dall' infanzia conducealo ad essere sacerdote, il quale ne' tempi difficilissimi, che gli toccavano, fosse per piacere a Dio: *Ecce sacerdos, qui in diebus suis placuit Deo.* Infatti egli fu prete per tredici anni prima che Vescovo, e ne siamo fuor di dubbio assicurati. Ma qual prete! Certamente secondo che erano i preti di que' primissimi tempi della cristianità, sempre infervorati ad essere conformi agli Apostoli, dei quali fresche sotto gli occhi avean le traccie: preti, come n' ebbe a dire un gran vescovo e martire (*V. Concil. Tribur. an* 885 *apud Harduin. t. VI. pag.* 445.), i quali sebbene non grandeggiavano con lo sfarzo di arredi, e si contentavano di avere ad uso del gran sacrificio che soli calici di legno; essi preti però erano dell' intutto oro purissimo.

A parlar di s. Flavio Latino bisogna raffigurarsi un prete, qual l'Apostolo avverte che essere debba ognun che levisi all' augusto ministero del presbiterato: *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum* (*ad Hebr.* v. 1.). Oh grandezza! È il sacerdote, uomo anch' egli tolto dalla massa degli uomini, ma sollevato ad essere in

pro degli uomini nelle cose che riguardano Dio! Egli è un vicario di Dio ad amministrar fra gli uomini le divine misericordie! Tale è sempre il sacerdote per essenza di ministero, che non si cambia giammai. Ma il fervore dei primi tempi del cristianesimo oh quanto rendealo illustre e benefico ai popoli! Allora erano pochi i preti, perchè essendo il sacerdozio ministerio di disagio, ed i sacerdoti i primi esposti ai pericoli, molti non se n' adescavano, e sebben ricercati, anche per umiltà si rifiutavano. Ma i pochi però; perchè laboriosi e di santo spirito accesi, valevano a gloria della religione ed in pro dell' ovile, più che molti schivi della fatica ed amanti di sè, più presto che interessati pel loro officio.

I preti, coadiutori dei vescovi, sosteneano e continuavano l' opera, la quale dai vescovi non potea se non essere incominciata. Perocchè come padri di famiglia gravati da molte cure e di molti campi, spargevano il primo seme, poi recandosi altrove, dovcano lasciare ai preti loro cooperatori la cura del resto. Quindi il predicare, l' ammonire, l' insegnare era il grande loro impegno, ma non tutta l' occupazione. Da essi i timidi volevano essere incoraggiati, sostenuti i forti, confortati i deboli, il gregge in comune, ed i singoli, ciascheduno nelle proprie specialità, volevano essere in petto al sacerdote, affinchè di tutti egli portasse i sospiri al trono della Maestà divina, ed a tutti riportasse le implorate benedizioni. Oh il grave impegno! Dover pregare anche pei persecutori, ed eziandio pei proprii carnefici: essere di medicina anche a quelli infermi di spirito, che tanto insolentemente la disprezzavano: di soccorso ai bisognosi, eziandio a quelli che non meritavano di essere sovvenuti nelle loro temporali miserie; e frapporre un cuor tutto pace tra quelli che si odiavano per riconciliarli, sebbene così pietoso officio non fosse poi per riportare in guiderdone che insulti i più provocanti a sdegno!

Ed oh i tempi terribili, nei quali al nostro Flavio toccava di esercitare tanti impegni del Presbite-

rato! Scintillavano continuamente le sanguinarie scuri dei manigoldi sul capo degli innocenti cristiani. Erano sempre sotto gli occhi dei credenti a spavento gli eculei, i pettini di ferro, le infuocate lamine, i roghi e tanti altri supplicii destinati a farne orrido scempio. Nerone, quel mostro di crudeltà, che avea fatto inorridir la natura, non era più; chè vituperosa morte lo avea cancellato dal numero degli uomini, siccome indegno di appartenere alla umanità. Ma i maestrati valeansi dei disordini che erano nell' imperio per continuare la persecuzione. Quell'Anolino, per la cui sentenza fu martire il nostro vescovo s. Clateo, da Milano padroneggiava anche queste contrade pel nome romano. Il solo nome di cristiano senza più, seguitava ad essere titolo assoluto, non già di processo, chè non davasi luogo a procedura, ma di capitale mostruosa sentenza, cui senza tregua provocavano i sacerdoti de' falsi Dei, sempre più rabbiosi, quanto più presentivano intimarsi il crollo della loro avarizia e della loro impostura dalle evangeliche dottrine; e già abbondavano gli spietati carnefici a mettere que' barbari decreti in esecuzione nelle più spaventose maniere.

Quale era necessario che fosse la fede di un prete in così difficili circostanze occupato del cristiano ovile? Ci volea, senza meno, una fede vivissima, la quale sollevando l' anima per assoluta persuasione alle grandezze di Dio e de' suoi gaudi eterni, facesse disprezzar tutto che ha fine; anzi che facesse aver caro e desiderato ciò che sollecitava il conseguimento dei sommi beni sfabbricando la carne che lo spirito imprigiona. Ma la Fede è porta a tutte altre virtù. Se questa porta ti si apre, eccoti venirti incontro infuocata e splendida la Carità che ti delizia unendoti al solo incommutabile Bene; poi la Speranza che ti sostiene, per quanto malagevole sia il sentiero pel quale sei condotto a conseguire il fine che ti è promesso. Di queste tre principali ministre della eterna felicità, per cui sei fatto, sono indi pedisseque ancelle, che

mai non se ne disgiungono; e Prudenza che ti fa scegliere i mezzi migliori con cui tu possa soddisfare ai tuoi desiderii; e Giustizia che ti mantien retto in faccia alla legge; e Fortezza che ti avvalora contra tutto quello che ti si oppone; e Temperanza che eziandio a' tuoi voleri e a' tuoi desiderii cauta misura impone.

Il prete, non che il cristiano, in cui tutto questo combina, non ha raggiunta la meta degli eroi? Eccoti adunque nel nostro Flavio Latino l' eroe che ne' suoi giorni piacque al Signore.

Non occorre se non quello che il tempo non potè distruggere od impedire che pervenisse alla nostra tarda età, a far certo che Flavio Latino fu tale eminentemente.

Fu sempre d' ogni gente, la quale affatto selvaggia non fosse l' aver rispetto pei morti, e quindi la cura di seppellirli convenientemente. Ed anche gli idolatri de' tempi dei quali si parla, soleano aver luoghi propriamente destinati a sepolcro dei loro defunti, e fin d'allora *Cimiterii* si appellavano. E tai luoghi, anche in que' tempi, teneansi fuori delle città e del comune abitato della popolazione. I pagani di Brescia, già anche prima dell' era cristiana, avevano il lor Cimiterio là, dove or dicesi *canton Mombello*. Ma fino dai primordi del cristianesimo fu cristiana legge che i morti, che erano stati battezzati non si seppellissero in confuso dove avevano la lor sepoltura gli infedeli. Tale statuto era così imponente, che grandissimo orrore avevano i fedeli di avere i loro sepolcri dove anche sol ritrovavano essere stato sotterrato un qualche idolatra (*V. Boldetti dei cimiterii di Roma e di tutto il mondo*).

Le buone famiglie cristiane dei Latini e dei Macrini vennero presto alla considerazione di così urgente uopo; e come leggesi che la beata Lucina ed altre matrone, e qualificatissime famiglie a Roma seppellivano i cadaveri dei cristiani e dei martiri onorevolmente nei loro poderi, così dalla pietà di esse famiglie Latina

e Macrina fu dato il fondo in cui avessero *cimiterio* loro proprio i cristiani ed i martiri di Brescia. Sia benedetta tanta religione di così illustri casati che furono ad onor di Brescia; convertirono i giardini, nei quali aveano le loro delizie, in sepoltura de' fedeli. E quest' inclita parrocchia precipuamente ciò ricordi; perocchè fu quel cimiterio dove ora sta la famosa sua basilica di s. Afra, la quale, comecchè varii titoli sienle stati dati nel decorso dei tempi, non dismise giammai, nè or cessa di appellarsi col primo onorificentissimo di *Cimiterio di s. Latino.*

Non v' ha dubbio che, quando esse famiglie provvidero col proprio un luogo apposito di cimiterio ai cristiani e martiri di Brescia, il nostro s. Flavio essere dovesse già in età virile, e forse iniziato negli ordini ecclesiastici. In tal caso di lui precipuamente dovrebbe credersi essere stato lo zelo di quella destinazione; perocchè più presto da quello che apparteneva all' ecclesiastico ministero, che dagli altri, pare che suscitar si dovesse. Infatti dal marmo, che è il nobilissimo documento preso quasi ad esclusion di ogn' altra tradizione ad appoggio di questo encomio, risulta che *Paolina* di lui principalmente predicar volesse il merito della bell' opera.

Oh opera che tanto serviva a mantenere, anzi dicasi pure ad accrescere il fervor de' fedeli! Imperocchè sebben nella prima sua destinazione, a quel fondo data non fosse alcuna forma, che ne intimasse la venerabilità, perchè la persecuzione era mantenuta in vigore, tuttavia i credenti oh come volentieri vi accorrevano a disciogliersi in santi affetti sulle tombe degli eroi della Fede ivi sepolti e ad aumentarsi in coraggio per imitarli! Ed ivi si congregavano ancora come meglio potean di nascosto ad esercitarvi i religiosi ufficii, non altrimenti che nelle catacombe di Roma i credenti ed i Pontefici solean raccogliersi.

E se del nostro s. Flavio fu il precipuo merito nella destinazione del cimiterio, che indi prese il suo nome, non era dessa significativa di tutto ciò che di

eminente può desiderarsi in un fervorosissimo e santissimo prete? Ne risparmino la dimostrazione i divini oracoli.

Era santissimo Tobia pel cumulo di tutte le virtù, che concorrer denno a formare un giusto che piaccia negli occhi di Dio. Pure, come se tutto sia compreso nella misericordia usata verso ai morti, ad encomio di lui non si accenna che la sua pietà *di lasciare il desinare per girsene a raccogliere i cadaveri de' trapassati, recarseli in sua casa, e finalmente venuta la notte portarli a dar loro la sepoltura.*

Che se pur piacesse di attribuire ai padri del nostro s. Flavio piuttosto che a lui quella fondazione, non sarà sempre vero che essa era un bell' esempio di pietà a fomentare anche in lui la cristiana virtù? Potea da così bella pianta non derivarne ottime frutta?

Poichè nel terzo anno da che era prete fu scelto ad esercitare l' ordine dell' Esorcistato, convien ben dire che fin d' allora in lui fosse conosciuta particolar santità. Imperocchè sebbene l'Esorcistato, che all' ecclesiastico cui vien conferito, dà potestà sopra i demonii, e di cacciarli dagli ossessi, come ordine, sia dei *Minori,* e si conferisca prima del Presbiterato, l'esercitarlo però fu sempre, ed anche allora, riservato a chi se ne desse speciale la facoltà, e questa non davasi che ai sacerdoti più insigni in santità.

E già i Vescovi, che erano nei dintorni della città nostra, i quali l' ebbero a conoscere, che conversaron con lui, che lo ammirarono specchio di ogni cristiana eminenza, lasciarono giudizio venerabilissimo del suo presbiterato; ed il popolo non già tratto da memoria di virtù riferite, ma sorpreso da eroismo cristiano che vedeva continuamente praticato da Flavio nel suo cospetto, amplamente convenne a predicarlo esimio in santità. Poterono mai tali solennissimi giudizii col trascorrere di diciasette e più secoli passare in dimenticanza o perdere di vigore?

Morto s. Narno, il quale o da s. Barnaba o da s. Anatalone era stato posto Vescovo di Bergamo,

Viatore nostro Vescovo, che era stato suo discepolo, a sciorre la fattagli promessa, mentre ne raccogliea gli ultimi sospiri, di trasferirsi a succedere a lui, lasciò vuota la sede episcopale di Brescia. Quale per essere sostituito a s. Viatore più degno del nostro Flavio, videro i Vescovi limitrofi congregati col poco clero che qui era allora e coi pochi credenti? Eppure ci assicura la storia che in que' primi tempi ogni battezzato era un santo. Quale adunque si ha da ritener che fosse il nostro Flavio Latino, allor non più che prete, se quasi sole splendeva infra le stelle tutte lucentissime? E se fu il solo Viatore che deliberando nel gravissimo argomento di fissar chi dovesse succedergli, trascelse Latino, torna di minor peso la deliberazione e la scelta di un santo?

III.

Un Prete santo, sollevato ad essere Vescovo, non può che essere Vescovo santo; imperocchè se maggiori indossa le responsabilità, ha nel suo maggiore uopo proporzionati dalla divina grazia i carismi che lo sostengono in forze, quando un tanto peso con quella semplicità di mente, e con quella purità di affetti si assuma, onde vi si sottoponeano i santi dei tempi in discorso. Allora le grandezze del secolo non erano rivolte a venerare l'episcopal dignità, siccome ne' suoi tempi il Magno Gregorio quasi si lamentava che fosse per l'abuso che se ne faceva o nell'ambire o con male usare del grado episcopale (*In cura past.*) Anzi allora che stoltezza era da' suoi nemici detto il cristianesimo, più stolti se ne riputavano quelli che ne fossero destinati maestri: e questi poi anche più degli altri erano vituperati, perseguitati, martoriati. Le vie quindi del Vescovado erano vie di particolare eroismo. Il nostro s. Flavio Latino fu gran Vescovo a tutto punto della perfezione, che è voluta dallo episcopale ministero: *Ecce sacerdos magnus, qui inventus est justus.*

Veramente, lorchè il nostro s. Flavio fu assunto al Vescovado, la persecuzione facea tregua per le leggi di Vespasiano; ma dalla calma il nostro Vescovo trasse profitto.

Dai vostri polverosi avelli il capo levate, o voi che aveste la bella sorte di essere o conquistati alla Fede, od avvalorati nel professarla, e voi ci dite com' egli facesse di continuo suonar sua voce a disingannare i superstiziosi; e lo zelo col quale solesse egli investire e gli ingannati, e coloro che mantenean l'inganno. Voi ci dite com' ei solesse parlarvi del divino amore, del qual divampava sua bell' anima; con quali toccantissime maniere vi dipignesse gli eterni gaudii del cielo acquistatici dalla Redenzione; e come posa non desse nè dì nè notte alle pastorali sue sollecitudini. Ma voi dormiste nel Signore, e vi riserbate a ciò riferire quando a sua gloria ne darete conto al Pastore dei Pastori nell' eterno giudizio.

Non si glorii però il tempo invidiosissimo di essere riuscito a sottrarci i suoi sermoni eloquentissimi, e la minuta istoria del suo operato nel gravissimo officio da lui sostenuto, chè il marmo, cui si riferisce questo encomio, ci dice molto in poco.

Fu sicuramente in que' brevi spazii di calma, che per opera di quel nostro santo Vescovo ebbesi il primo tempio cristiano in Brescia, il primo luogo di cristiana orazione, nel quale le glorie della religion del Vangelo nella Liturgia cristiana pubblicamente esercitata, cominciarono a farsi conoscere ai Bresciani.

Già s. Anacleto, prima di essere Papa, e non essendo che Prete, aveva in quella stessa tregua di persecuzione cominciato a levare sul sepolcro di s. Pietro nel Vaticano il primo tempio che sia stato fra i cristiani in Occidente. A suo esempio s. Cajo in Milano succeduto a s. Anatalone avea dedicato in pubblico tempio col nome di *Battistero* gli orti di Filippo, buon cristiano; e Narno avea fatto pubblico anch' egli il cattolico culto nella sua chiesa di Bergamo. Anche il nostro s. Flavio allora ridusse a pubblico tempio il

Cimiterio, che poscia da lui fu detto il *Cimiterio di s. Latino*. Così fu di quasi tutti i Cimiterii che si ebbero nelle prime persecuzioni. Convertironsi in templi o chiese. E non è questo che propriamente vollesi dire col marmo dedicatorio, del quale si è più volte parlato? (*V. Bingham. Orig. Eccl.*)

Eccoti, o Brescia mia, la prima cattedrale che avesti, dove risiedettero i tuoi primi Vescovi prima della persecuzione di Diocleziano, e da dove come da suo centro in tutto l'Agro Bresciano la cristiana religione si sparse. O templi tutti della città e diocesi di Brescia riconoscete la vostra prima matrice, la vostra culla. Dal *Cimiterio di s. Latino* voi aveste e origine e scuola. E tu ti gloria, o Basilica di s. Afra, che oltre gli altri molti tuoi pregi, rappresentando anche tuttora l'antichissimo Cimiterio di s. Latino per essere tu a quello stata sostituita, la gloria conservi di *Madre* e *Maestra* di tutti i templi che poi vennero a farsi nella Bresciana Chiesa.

Ma ahi che mentre diconsi i bei giorni, le belle venture e le glorie dei primi tempi del Vescovado di s. Latino, scambiasi il bel screno e nuove burrasche imperversano contra la nave di Cristo!

Sebbene la religione cristiana in quella tregua non avesse propriamente ottenuto favore dal trono e non fosse nemmeno dichiaratamente tollerata, non erano però inquietati i fedeli cristiani, ove esercitassero il loro culto. Stettero in tale stato nei dieci anni d'imperio che ebbe Vespasiano, ed anche nei due di Tito, suo figliuolo a lui succeduto, clementissimo principe, il quale piagnea perduto quel dì, in cui non avesse fatto del bene. E Domiziano ancora sulle prime del suo imperio diede a credere che volesse imitare le virtù di Tito suo fratello, a cui era succeduto. Ma troppo perversa era l'indole del suo cuore. Nell'anno novantesimo quinto dell'Era Cristiana decretò atrocissima la persecuzione.

Ah sì che allora videsi il nostro s. Flavio Latino essere perfettamente secondo il modello, che presentava l'apostolo s. Paolo a tutti i Vescovi, apostoli anch'essi, perchè successori degli Apostoli, in quelle parole che scriveva ai Corinti: *Deus nos Apostolos ostendit tamquam morti destinatos: quia spectaculum facti sumus Mundo et Angelis et Hominibus.* « Appun-
» to perchè, *volea dire il grande Maestro* noi siamo
» costituiti in ispettacolo al Mondo, che contra noi
» dirige le sue persecuzioni perchè ci odia; agli Angeli
» che stanno a vedere il nostro valore; agli uomini,
» perchè l'ovile di Cristo, del quale noi siamo pa-
» stori, da noi esige difesa ed esempio, ah ci ricor-
» diamo che una morte violenta è la lotta cui siam
» destinati ».

Come impertanto, lorchè la gallina accorgesi che il ciel minaccia tempesta, allargate le ale e chiocciando in fretta in fretta a sè chiama i suoi pulcini, dandosi cura della difesa di essi piuttosto che di sè stessa, così il nostro Flavio al primo rumor della tempesta da Domiziano promossa i suoi pochi credenti congrega intorno a sè stesso, lor fa animo, e sè in difesa porge ai men generosi, e si fa in valoroso esempio ai forti.

Qual generoso alfiere, va egli innanzi a tutti, tripudiando in suo cuore che sotto le violenze del martirio gli si dia la bella sorte di finir sua vita. Parla pei men franchi, *e non sia*, egli dice, *fatto nocumento a questi miei figli. Se in essi è colpa, questa è mia, ed ecco il capo mio per essi.* Ma ai forti: *ecco*, egli dice, *la grazia special del Signore, che ci fa degni di così favorita corona. Lavati nel sangue dell' immacolato agnello, che al sangue che siam per versar dà valore, ah ci accolga il sommo Dio, pel qual solo viviamo; e pel sagrificio che noi offriamo di noi stessi, che si unisce a quello di merito infinito che fece di sè medesimo il nostro gran capitano Gesù, degnisi la divina misericordia aumentar l' ovile de' credenti sopra la Terra.*

E già fu imprigionato, flagellato e per varii altri tormenti esercitato, ond'è che a buon diritto il suo nome aspettasi al catologo dei Martiri nostri, sebbene

la Bresciana liturgia non lo celebri che con l' officio de' Confessori, perchè infatti non finì nel martirio la vita. Non spirò l' ultimo fiato sotto i colpi dei carnefici, perchè i suoi ne lo impedirono, affinchè si conservasse in ritiro sui vicini monti alpestri, al miglior bene della Chiesa alle sue cure affidata.

Ma era già piaciuta l' ostia al Signore. Muore Flavio nel suo ritiro. Muore fra' suoi che l' han seguito a fargli corona. Muore l' eroe che fu grande nel secolo; grande nel Presbiterato; gran Vescovo a tutto rigore della perfezione voluta dal vescovil ministero.

E qui dove egli destinò sepoltura ai cristiani qui egli pure ebbe sepolcro dal suo buon discepolo Apollonio. Qui i nostri voti accoglie, di qua ci fa ricchi con le sue benedizioni.

Sì, o Santo Vescovo, o Padre Santo, guarda con occhio propizio questa che tanto gloriosamente governasti Bresciana Chiesa. Ma con occhio di particolar benevolenza guarda sempre quest' inclita parrocchia, che fu specialmente tua. Intercedi che in essa rifiorisca la Fede ed il buon costume, e come fu una volta madre e maestra alle altre Chiese della città, e diocesi, così facciasi sempre in lume e buon esempio al cristianesimo. Ognun ti celebri, come noi ti celebriamo a tutti.

VENERARE · HEIC
SANCTISSIMVM
SVMMÆ · ANTIQVITATIS
BRIXIANVM · ANTISTITEM
FLAVIVM · LATINVM
QVI
HIC · SVIS · IN · PRÆDIIS
CHRISTIANVM · TEMPLVM
OMNIVM · SACRARVM
BRIXIANORVM · ÆDIVM
PRIMVM · ET · EXEMPLVM
HONORIS · SVI · SEDEM
PIENTISSIME · FVNDAVIT

Lettera del sig. cav. dott. Giovanni Labus al sig. Girolamo Joli custode del Museo Bresciano, sull' Invenzione del Sepolcro di s. Flavio Latino.

Milano 19 Dicembre 1843.

Carissimo Joli.

Le notizie sul sepolcro di s. Latino mi sono care e ve ne ringrazio; e pregovi ringraziar anche il mio antico amico don Alemano Barchi, e dirgli che ammiro la diligenza con cui ha raccolte e disposte le notizie che di quel sepolcro si avevano. Però non posso dissimularvi che letta la vostra lettera mi trovai, come si dice, colle mani vuote. Da quanto me ne avea scritto il comune amico Cav. G.... mi aspettava di udire scoperta la famosa epigrafe Flavio Latino Episcopo... che sapete disdetta dal Biemmi, e da me provata incontrovertibile. Tuttavia abbiam fatto un bel passo colla scoperta del corpo del Santo, e se le mie brame non son soddisfatte appieno in ciò che mi premea, godo assaissimo di quello che ho avuto.

Le iscrizioni romane, o dirò meglio, le poche parole che veggonsi nella parte posteriore dei marmi sempre più mi convincono che il suolo bresciano è miniera feconda di antichità. Se i nostri maggiori fossero stati meno negligenti ho per fermo che ne avremmo più che un migliajo.

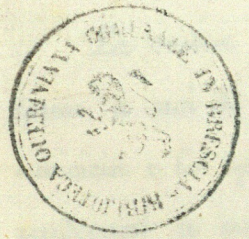
BARTOLOMEO AVEROLDI

ULTIMO ABATE DI LENO

ED

ARCIVESCOVO DI SPALATRO

Cenni Storici



BRESCIA
TIPOG. DEL PIO ISTITUTO
in S. Barnaba
1869.